

RECENSIONE
RAZZISMO
E NOISMO
pag. 2

MOZIONE FAF
BLOCCIAMO
TUTTO!
pag. 3

UN RIVOLUZIONARIO
BERNERI E LA
RIVOLUZIONE IN SPAGNA
pag. 5

BARCELLONA IN RIVOLTA
DA CAN VIES AL
BANC EXPROPIAT
pag. 7



n. 19
anno 96

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 5/06/2016

SINDACATI IN FRANCIA E DINTORNI

FACCIAMOLA FINITA

TIZIANO ANTONELLI

Capitalisti e Governo non si rassegnano alla sconfitta sulla loi travail, torneranno alla carica più decisi e più violenti, finché non saranno spazzati via dalla lotta popolare.

In questi giorni ho visto girare molto le cinque brevi riflessioni dei Clash City Workers su quanto sta avvenendo in Francia. Si tratta di uno stimolo alla riflessione, un sostegno alle lotte in Francia e un appello a riaprire anche in Italia la lotta contro il Job Act, per questo ritengo positivo che girino, siano lette e discusse.

In quest'ottica, vorrei precisare i punti che non condivido delle considerazioni dei CCW.

Nella prima delle loro considerazioni, essi sostengono che la CGT (Confédération Générale du Travail - Confederazione Generale del Lavoro) ha una storia paragonabile a quella della CGIL italiana. In realtà, la storia di CGT e CGIL è radicalmente diversa: il sindacato italiano è l'erede dei sindacati fascisti, di cui si impadronirono i partiti del CNL (PCI, PSIUP, DC); dalla CGIL uscirono, poi, ai tempi della Guerra Fredda, i partiti di governo. Una continuità tra la CGIL del dopoguerra e la CGL del periodo prefascista era data dalla prevalenza nei quadri dirigenti della componente social-comunista:

mentre la CGL prefascista era subordinata, nella lotta politica, al Partito Socialista, la CGT discende, in modo ininterrotto, dalla confederazione sindacalista rivoluzionaria, anche se fortemente condizionata dalle evoluzioni delle maggiori organizzazioni politiche del movimento operaio.

La seconda considerazione contrappone la forza numerica e l'inserimento nelle istituzioni del sindacato italiano alla relativa debolezza di quelli francesi. Non credo aiuti la comprensione dei fenomeni sociali e le lotte dei lavoratori l'uso di categorie morali come tradimento, complicità e simili, per quanto reali siano i fenomeni cui si riferiscono. La gestione dei sindacati italiani è il proseguimento del corporativismo fascista, non intaccato dalla costituzione della repubblica italiana.

La Francia non ha avuto esperienze corporative e la statalizzazione del movimento operaio non è andata avanti come in Italia. Quanto sta avvenendo in questi giorni è la dimostrazione che ci troviamo di fronte ad un attacco che le classi dominanti, in primo luogo i governi e i capitalisti industriali, portano avanti contro i lavoratori.

E' importante fare appello all'intensificazione del conflitto sindacale e al suo allargamento ai lavoratori degli

altri paesi europei, e questo può far vincere la battaglia di queste settimane.

Però i padroni e i governi torneranno alla carica, più decisi e più violenti: cercheranno altri mezzi, se la via parlamentare fallisce, finché o imporranno la loro volontà, o saranno spazzati via dalla lotta popolare. Si tratta quindi in primo luogo di unire alla lotta l'organizzazione e l'orientamento politico, dando forza a quelle organizzazioni del movimento operaio che offrono più solide garanzie contro la subordinazione alla volontà del Governo.

Ancora una volta, i CCW peccano di economicismo e di eccessiva fiducia nel conflitto sindacale: sottovalutare la questione del governo, del suo ruolo antioperaio, è un tratto tipico dei socialisti autoritari, che hanno costellato la storia del movimento operaio di sconfitte e di tradimenti.

La via della riscossa è sicuramente quella della lotta e dell'unità, ma questo non deve farci nascondere le diverse responsabilità che hanno le componenti storiche del movimento operaio nelle sue sconfitte. La strada può essere solo quella dell'azione diretta, dell'autorganizzazione, della lotta contro lo Stato.

SOSTENETE UMANITA' NOVA

Prima che l'estate avanzi ed entri nel vivo chiediamo uno sforzo a tutti i gruppi, lettori, compagni e simpatizzanti: diffondete, sottoscrivete, abbonatevi ad Umanità Nova!

Il nostro giornale non ha nessun finanziamento ma vive solo grazie al sostegno e all'impegno di tutti e tutte voi.

Nelle pagine interne tutte le info utili per abbonarvi, sottoscrivere o distribuire Umanità Nova.



DESTRA DI LOTTA E DI GOVERNO

SCENARI EUROPEI

ANTONIO CARDELLA

In questi ultimi tempi ci si è chiesto quali fossero le reali motivazioni che spingono la cancelliera Merkel a impoverire il contesto europeo, imponendo politiche di bilancio restrittive tanto da impedire alla UE una crescita in termini di investimenti pubblici e di contribuzione allo sviluppo o al salvataggio delle imprese in difficoltà. È chiaro che, formalmente, si tratta di regole previste dalla legislazione europea, ma sappiamo tutti che l'ispiratrice incontestabile di questa normativa è la Germania della Merkel.

Ebbene, la risposta che personalmente intendo proporre non è incoraggiante, anche se contiene margini di visionarietà impossibili da evitare per chi ragiona in termini di medio-lungo periodo e ad ampio raggio geografico.

Tracciamo brevemente un panorama della destra europea, prima in termini numerici, poi con qualche considerazione sui programmi che, nel complesso, mostra di perseguire.

Al centro nord del Continente assistiamo a una sorta di riedizione dell'Impero Austroungarico da parte di una destra variegata, in crescita costante. In Ungheria il JOBBIK (acronimo di Associazione di giovani di destra), nato nel 2002, passa dal 2,2% delle elezioni parlamentari del 2006 al 20,22% delle ultime consultazioni per l'Assemblea legislativa di Budapest. Da molti oppositori interni e dalla stampa

occidentale il JOBBIK, con l'associata Guardia nazionale, è considerato senza mezzi termini un partito fascista.

In Austria, l'FPÖ, Partito della libertà austriaco, considerato unanimemente un partito di destra nazionalista e populista, è passato dall'11,2% delle elezioni federali del 2006 al 36,40% di voti andati al proprio candidato Robert Hofer al primo turno delle elezioni presidenziali del 2016. L'esito di queste elezioni ha determinato la caduta del governo del cancelliere Faymann, che si è dimesso anche dalla guida del partito socialdemocratico il 10 maggio scorso. Poi, a sorpresa e in misura risicatissima, vince al secondo turno delle presidenziali il settantaduenne verde Van Der Bellen, che ha coalizzato tutte le forze che si opponevano all'avanzata della destra; in realtà le cose per il nuovo presidente non si prospettano facili, in primo luogo perché deve in ogni caso tener conto dell'altra metà degli austriaci che ha votato a favore della destra, poi perché la sua è una coalizione raccogliatrice dalle varie anime, con il dato più rilevante costituito dalla scomparsa dei partiti tradizionali, il socialdemocratico e il popolare. Da notare che alle elezioni europee del 2014 il leader dell'FPÖ Strache aveva raggiunto un accordo con altri partiti di destra europei - il FN francese, il PVV olandese e la Lega Nord italiana - , accordo che dura poco per il deludente esito della consultazione.

In Germania il partito Alternativa per la Germania, fondato nel 2013 da Ber-

continua a pag. 2



continua da pag. 1
Scenari europei

nd Lucke, dopo alcune tornate elettorali nelle quali non riesce a superare lo sbarramento dell'8%, con la nuova guida di Frauke Petry, eletta dal Congresso di Essen nel luglio 2015, consegue un ottimo risultato nelle elezioni regionali del 2016; i toni populistici e antiislamici spingono Lucke a lasciare il partito che aveva fondato e a dare vita ad Alternativa per il Progresso e il Rinnovamento (AD).

Il caso della Germania è un caso particolare, non soltanto perché, nella sostanza, è la Germania che guida la politica dei governi europei, quanto perché, proprio per la sua supremazia nel Continente, è alle sue vicende che guardano con speranza le forze della destra europea. In effetti, il comportamento della Merkel è ambiguo: da un canto accoglie gli emigranti (soprattutto siriani, che sono i più acculturati), dall'altro si oppone a qualsiasi ipotesi di sostegno economico ai Paesi più esposti ai flussi migratori (se si fa eccezione per i 6 miliardi concessi alla Turchia per ragioni di strategia geopolitica). Ma la Merkel, con la sua politica, anche se vive una stagione difficile soprattutto all'interno del suo stesso partito, per la destra europea è importante per l'opera di sostanziale demolizione delle strutture economiche, politiche e sociali del resto d'Europa: consapevolmente o meno, la cancelliera tedesca indebolisce quel fronte che potrebbe opporsi alla crescita delle destre omofobe, neonaziste e allergiche all'ipotesi di una Comunità Europea credibile.

Tralasciando, per motivi di spazio, un'analisi su quel che, sotto la nostra ottica, succede nei Paesi dell'Est e del Nord Europa, per i quali occorrerebbe un discorso a parte, resta da parlare della situazione francese e di quella italiana.

Per quel che riguarda la Francia, le vicende della destra francese sono abbastanza note. Sintetizzando al massimo, diremo che, uscita vincente in una congiura di palazzo assai complicata contro il padre Jean Marie Le Pen, fondatore del Fronte Nazionale, Marine Le Pen, associata per l'occasione alla Lega Nord italiana e al Partito della Libertà austriaco, alle Europee del 2014 ottiene il 24,9%, facendo del FN il primo partito di Francia. Alle successive elezioni dipartimentali il Fronte migliora ancora, attestandosi al 25,19%. Attualmente la Francia è scossa da moti popolari per una legge sul lavoro (molto simile all'italianissimo Job's Act) che il presidente Hollande vuole imporre alla nazione.

Il caso italiano, per l'economia del discorso che vogliamo fare, è di gran lunga più interessante perché il partito renziano indica con chiarezza e semplicità il percorso che le singole

destre nazionali debbono compiere per arrivare al governo dei singoli Paesi, per poi compiere il salto di qualità di realizzare le loro aspirazioni universalistiche. Il PD, infatti, si è allocato in una zona neutra di centro-destra, a fini elettorali, diciamo, "di bocca buona". Senza il minimo senso di pudore ha imbarcato dai cattolici conservatori ai patetici transfughi del berlusconismo, dalla platea dei verdiniani, utili soltanto a salvare acriticamente il governo nelle sue difficoltà parlamentari, ai giovani e meno giovani virgulti anch'essi vetero berlusconiani, di dichiarata vocazione conservatrice, solleciti a ricattare il governo quando questo prova a spostare il baricentro verso posizioni di maggiore apertura sociale. Ai margini, per il momento, quella che, potenzialmente potrebbe essere l'ala militare (CasaPound e le formazioni parafasciste, presenti e attive in Italia), indispensabile quando si sarà compiuta la svolta presidenzialista e, di fatto, dittatoriale della società italiana.

Voi direte che questa sia una visione eccessivamente pessimistica sul futuro di questo povero nostro Paese, ma, se non ci faremo distrarre dai vaniloqui dei politici vagamente consapevoli ma impotenti (i Bersani, i Cuperlo e via dicendo) o collusi (quasi tutti gli altri), oltre che dai grandi e piccoli mezzi d'informazione di massa, ci accoglieremo che quello che paventiamo fa già parte del presente. Renzi è già, nei fatti, una figura presidenzialista, che guida una coalizione che gli consente di raggiungere tutti i suoi obiettivi: vanificare i poteri del Parlamento, demolire la Costituzione, ridurre progressivamente la capacità operativa della magistratura. È responsabile, poi, di una fiscalità che penalizza lavoratori, famiglie e pensionati; di una riforma pasticciata sulla scuola; di un'università e una ricerca abbandonate al loro destino di precarietà: il tutto a fronte del denaro fresco destinato a coprire le grandi falle del sistema bancario; in buona sostanza, un continuo trasferimento di denaro dai più poveri ai più ricchi, con un sistema sociale sempre più disgregato, impoverito e impaurito.

Questo, in pratica, il viatico suggerito dall'Italia renziana alla destra europea. In buona sostanza: solleticare la pancia di un elettorato moderato, allergico alla politica intesa come scelta di campo, sino a raggiungere un numero consistente di consensi. Compiuta questa operazione, mostrarsi credibile ai poteri forti per ottenerne il sostegno finanziario e poi sottrarre alla popolazione - poco per volta ma decisamente - quel poco o molto di democrazia e di conquiste sociali che, con gli anni e con lotte assai dure, era riuscita a conquistarsi.

Adesso e per concludere, la parte visionaria del mio ragionamento: proviamo ad immaginarci che, ad un momento dato, emerga un personaggio (con o senza baffetti, con o senza orbace) con un carisma tale da aggregare tutta le destre europee sulla base di parole d'ordine che siano suggestive per tutte, magari una nuova crociata dei cristiani contro un islam minaccioso, nemico dei tradizionali valori dell'Occidente e pronto a violare i nostri confini. L'esito di una tale eventualità lo lascio alla vostra immaginazione. La dura realtà è che qui brucia la casa e noi, tutti noi, decidiamo di restarci dentro pensando di rimanere al caldo negli inverni rigidi.

RECENSIONE

RAZZISMO E NOISMO

SILVIA ANTONELLI

Quali sono le tappe che portano alla costruzione dell'identità collettiva e quando e perché essa si configura attraverso la costruzione dell'altro, nemico e ostile da sé, solo in quanto portatore di diversità? Perché il "noi collettivo" si costruisce attraverso l'esclusione e la marginalizzazione dell'altro? Quali sono i postulati che consideriamo inderogabili, alla base della cultura europea e che hanno condotto a società fortemente e indiscutibilmente gerarchizzate?

Questi sono gli interrogativi da cui parte il bel libro-dialogo *Razzismo e noismo*. Le declinazioni del noi e l'esclusione dell'altro, frutto del confronto e dell'intreccio di ragionamenti di due studiosi molto diversi fra loro ma che decidono di incontrarsi, e in alcuni momenti scontrarsi, per cercare di delineare, a partire da prospettive e formazioni diverse, le dinamiche che sono alla base della formazione dell'identità collettiva.

Già la struttura del libro anticipa e funge da manifesto di intenti: non è una narrazione lineare e sistematica, tipica della forma saggio, zeppa di constatazioni, assertiva, dogmatica, che pone sul piatto del lettore verità inconfutabili. È un dialogo che si compone gradualmente a partire da linguaggi diversi, che si mette in discussione; dove i due interlocutori si aprono all'ascolto dell'altro, sgombrati da pregiudizi e da convinzioni preconette. Si alternano, con un ritmo serrato e appassionato, con l'intento vivido di raggiungere il livello più viscerale di approfondimento, assumendo la complessità come inizio e prospettiva, senza cedere a semplificazioni e a scorciatoie.

Luigi Luca Cavalli Sforza è un genetista di fama mondiale i cui studi hanno dimostrato l'inservibilità del concetto di razza applicata agli uomini, mentre Daniela Padoan, di alcune generazioni più giovane, è una studiosa che si è occupata di testimonianze di deportazione, di genocidi e totalitarismi e di resistenze femminili. Due generazioni a confronto e due linguaggi, quello scientifico da una parte e quello umanistico dall'altro, che invece di corre-

re, come fanno solitamente, su binari paralleli, decidono di intrecciarsi e dare forma ad un pensiero che per sua stessa natura nasce dall'incontro di diversità, che non si perdono l'una nell'altra ma che sono capaci di correre entrambe alla costruzione di un pensiero alt(r)o complesso e articolato.

In un momento storico e sociale in cui il richiamo ad una presunta identità collettiva sembra forte e urgente, e viene venduto come l'unico modo per superare una crisi economica di grandi dimensioni, questo libro diventa una miccia interessante in grado di innescare un ragionamento originale che si fa leva per porre in discussione l'intero sistema di dominio, sottomissione e sopraffazione che diamo per scontato e che consideriamo intoccabile nella sua ineluttabilità.

Attraverso una ricostruzione delle dinamiche di relazione che hanno trasformato il vivere in comunità e tracciando una sorta di archeologia del dominio, il libro cerca di arrivare alle radici del razzismo, quale prodotto della gerarchizzazione del mondo, per poi indagare le numerose ramificazioni in cui esso si moltiplica e declina. La chiave di volta attorno a cui ruota l'intera speculazione è il concetto di noi, nella sua declinazione di "noismo", termine introdotto dallo stesso Cavalli-Sforza.

In italiano con il termine di egoismo indichiamo un concetto che gli anglosassoni nominano in due modi diversi: egoism e selfishness; in opposizione a quest'ultimo, gli inglesi contrappongono il termine *we-ness*

we-ness è un senso del sé che si estende al noi, fino a includere un'appartenenza anche molto ampia, ed è questo che propongo di circoscrivere con il termine noismo. (...) Il noismo, in sostanza, è la funzionalità delle nostre azioni nei confronti del gruppo sociale al quale apparteniamo, il quale, naturalmente, ispira sentimenti diversi in vari altri individui appartenenti ad altri gruppi.

Lo studioso afferma che è esistito ed esiste un noi positivo, comunitario e che questo principio ha regolato in passato la nascita e lo sviluppo di molte società primitive che si sono sviluppate e che hanno progredito grazie a legami di solidarietà e di mutualità fra individui.

Dando ormai per assodato il fatto che l'umanità si origina dall'Africa e dalla migrazione con la quale alcuni gruppi si allontanarono per abitare altri continenti, Cavalli-Sforza ci ricorda che l'Homo sapiens sapiens finché visse di caccia e raccolta costituiva società egualitarie, non stratificate, dove a regolare le relazioni umane era il principio di un noi positivo, volto alla collaborazione e alla solidarietà. A seguito della rivoluzione agricola e dell'introduzione della divisione del lavoro e della proprietà individuale emersero differenziazioni di carattere

socioeconomico che condussero alla formazione di una classe egemone, costituita da un gruppo ristretto o da un singolo individuo, che si fecero riferimento e orizzonte delle azioni e del destino del gruppo sociale o economico di appartenenza.

Nasce il dominio, la sottomissione, la rinuncia della libertà in cambio della protezione dello stato. Da qui lo sviluppo delle società così come le conosciamo noi, che hanno impresso anche nei corpi e nel vivere quotidiano, l'abitudine alla violenza e alla sottomissione quali dati di fatto indiscutibili. Società plasmate sulla gerarchizzazione e sulla divisione in categorie predefinite, la cui affiliazione o esclusione diventa diritto o meno all'esistenza. La servitù, filo rosso della nostra civiltà, alimenta il razzismo e il disprezzo verso l'altro, necessari a legittimare la superiorità morale, culturale e anche genetica del maschio bianco europeo. È il dominio del noi che soppianta tutti gli altri modi del noi.

Daniela Padoan, che riporta continuamente il suo interlocutore ad una visione meno positivista della storia, pone un altro cardine utile allo sviluppo del ragionamento e introduce la Shoah quale paradigma della categorizzazione del mondo che si alimenta della costruzione di un'identità collettiva, la cui immagine ideale diventa soglia e confine escludente dell'altro, fino a sancirne, indiscriminatamente, in nome di una presunta superiorità, il diritto all'esistenza.

Ecco come il noi positivo diventa disprezzo dell'altro, rifiuto della diversità quale minaccia alla propria integrità culturale e fisica di gruppo.

Interessanti e per nulla retoriche le pagine in cui la studiosa incalza la discussione partendo dal focus della Shoah che non è stata una parentesi disdicevole nel lungo e fruttuoso cammino della civiltà umana, nemmeno l'espressione del male assoluto e trascendentale; non fu pura follia, né un evento inspiegabile.

Fu al contrario il prodotto della cultura europea. Il prodotto di società gerarchizzate che definiscono se stesse a partire dalla costruzione di confini e limiti.

Assumere questa riflessione e farla propria significherebbe ripensare in profondità alle dinamiche di potere che regolano le nostre società oggi, alle pratiche di sottomissione cui ci siamo assuefatti. Abbiamo abdicato alla nostra libertà in cambio di una presunta sicurezza (argomento quanto mai attuale), costituito il nostro essere identitario a partire dalla marginalizzazione, anche visiva, dell'altro, che abbiamo ghettizzato, rinchiuso, allontanato, emarginato e anche eliminato dalle nostre società.

Questo libro complesso, che nasce e si sviluppa a partire dal confronto e dall'indagine, è una scintilla ragionata che ci riporta di fronte a noi stessi, che pone in discussione ogni dogma fino ad ora dato per scontato e soprattutto collega fatti storici e attualità che vorremo sconnessi, principi e causalità che è comodo tenere distanti; ci impone il ragionamento che nasce dalla conoscenza, ci suggerisce che esistono altri modi del noi e ci sollecita, con urgenza, a ripensare a noi stessi e alla nostra storia.

LUIGI LUCA CAVALLI-SFORZA
DANIELA PADOAN
RAZZISMO E NOISMO
LE DECLINAZIONI DEL NOI
E L'ESCLUSIONE DELL'ALTRO



EINAUDI



TURCHIA E REPRESSIONE TOTALE

IMMUNITA' E GALERA

GIANNI SARTORI

Mentre l'oligarchia turca, colonialista e fascista, prosegue nella sua politica di distruzione e saccheggio in Kurdistan, lo Stato turco e il Presidente Erdogan si stanno indirizzando verso un modello sempre più autoritario. La nuova guerra contro i curdi era cominciata nel luglio del 2015, dopo la sospensione del processo di pace e con l'isolamento completo imposto al dirigente curdo Abdullah Ocalan.

Poi erano cominciate le azioni suicide contro i civili, quelle che UIKI aveva stigmatizzato come "un'operazione congiunta AKP-ISIS". Cinque persone erano rimaste uccise a Diyarbakir, trentatré a Suruc e un centinaio ad Ankara. Negli stessi attacchi oltre 900 persone erano rimaste ferite.

In una seconda fase dell'operazione, erano entrati in azione esercito e polizia turchi. Da mesi in molte città del Kurdistan è stato dichiarato il coprifuoco. Cizre, Silopi e Sur sono stata quasi completamente distrutte e solo a Cizre 120 civili sono stati bruciati vivi in una cantina. Un massacro documentato anche da ONU, HRW e Amnesty International. Nusaybin, Yukseko e Sirkak stanno ora vivendo tragedie analoghe e ormai tutte le città curde sono quotidianamente sotto attacco. Oltre 800 civili, in maggioranza donne e bambini, sono stati uccisi dall'esercito turco.

Chiunque abbia osato esprimere critiche alla guerra voluta da Erdogan è stato pesantemente minacciato, compresi i 1028 accademici che avevano firmato l'appello: "non vi seguiremo in questo crimine": molti di loro sono già stati licenziati.MESSI a tacere anche i media con la minaccia di azioni legali. Centinaia di giornalisti restano in prigione e chiunque abbia il coraggio di opporsi al delirio di onnipotenza di Erdogan viene etichettato come "terrorista".

Presumibilmente lo scopo di Erdogan con la sua annunciata "riforma dello stato in senso presidenziale" (bonapartismo?) è quello di svuotare il sistema parlamentare. Un importante passo in direzione di questo obiettivo è stato compiuto revocando l'immunità parlamentare dei deputati dell'HD-PP (Partito Democratico dei Popoli, all'opposizione) accusati di fiancheggiamento al PKK per aver sostenuto il processo di pace.

Complici dell'AKP, il partito di governo, privato recentemente del presidente

e primo ministro Davutoğlu, il MHP (i "Lupi Grigi", fascisti) e il CHP (Partito Repubblicano del Popolo, kemalista e soidisant "socialdemocratico"). Confermando ancora una volta che l'unica cosa che accomuna quei partiti che rappresentano il nazionalismo di Stato (AKP, MHP e CHP) è l'ostilità nei confronti del popolo curdo.

L'UE, gli USA e la NATO si sono limitati a qualche blanda dichiarazione, del tipo: "la democrazia è in pericolo"; o anche: "la qualità della democrazia sta scadendo", minimizzando la gravità di quanto sta accadendo e rendendosi di fatto corresponsabili di questo atto dittatoriale compiuto da un loro alleato strategico. Mentre il presidente del Parlamento Europeo, Martin Schulz, osava parlare di "colpo alla democrazia turca e alla libertà politica", la cancelliera Angela Merkel, che si era spesa per firmare l'accordo con la Turchia per bloccare i profughi, ha dichiarato che in futuro "solleverà il problema". Un comportamento sicuramente gradito da Erdogan che così non deve preoccuparsi di interferenze esterne.

Ma dal punto di vista dei curdi: "La democrazia in Turchia è finita!".

Se davvero, per ipotesi, puramente accademica, volessero salvaguardare la democrazia e la stabilità nella regione, le potenze occidentali invece di collaborare con uno Stato che, mentre sostiene l'ISIS, fa la guerra al popolo curdo dovrebbero applicare sanzioni economiche, militari e politiche nei confronti di Ankara.

Quanto all'obiezione che in fondo Erdogan è stato eletto, basti ricordare che lo era stato anche Hitler.

E' cosa nota che quando un regime vuole togliersi di torno le opposizioni in Parlamento, non deve far altro che privarle dell'immunità per poi magari incarcerare qualche deputato. E queste sembrano essere le intenzioni di Erdogan. Nel frattempo prosegue l'opera di eliminazione fisica dei semplici militanti nelle strade, nelle prigioni e sulle montagne.



MOZIONE DEL 74° CONGRESSO DELLA FÉDÉRATION ANARCHISTE (FA)

BLOCCHIAMO TUTTO!

FÉDÉRATION ANARCHISTE

Pubblichiamo la mozione della Federazione Anarchica Francofona impegnata in prima fila assieme al resto del movimento anticapitalista francese nelle manifestazioni contro la Loi de Travail. Nei prossimi numeri pubblicheremo nuovi articoli di approfondimento.

Noi, giovani, studenti e studentesse, salariati e salariate del settore privato e pubblico, precari e precarie, lavoratori e lavoratrici occasionali, disoccupati e disoccupate, pensionati e pensionate, con o senza documenti, di ogni condizione e senza condizione di nazionalità, tutti e tutte sfruttati e oppressi, violentemente colpiti dagli effetti devastanti del sistema capitalista, subiamo un nuovo attacco di vasta portata da parte della borghesia e del capitale.

Il governo, agli ordini del padronato e nella linea della costruzione europea e dei trattati internazionali, distrugge metodicamente le conquiste sociali una dopo l'altra.

Ultima rappresentazione di questi attacchi, la "loi travail", che i dirigenti tendono a imporre a tutti e tutte, infrangendo pure le proprie

stesse regole e appoggiandosi sui loro abituali complici politici e sindacali.

Così come lo Stato dispiega tutto il proprio apparecchio repressivo poliziesco e militare, ferendo e mutilando con armi offensive, testate ben prima nei quartieri popolari, laboratori delle nuove forme di repressione poliziesca e militare.

Lo stato d'emergenza accresce anche le possibilità d'incarcerazione e le pene di prigione, sia con detenzione sia con condizionale, che vengono imposte in modo massivo. Inoltre affermiamo la nostra solidarietà attiva verso tutte le vittime della repressione.

Allo stesso modo il CPA (Compte personnel d'Activité - Conto Personale d'Attività) vera trasposizione informatica del funesto «livret ouvrier» [libretto imposto dalle autorità francesi tra il 1803 e il 1890 per il controllo degli operai] del XIX secolo, costruito sulla base della personalizzazione in opposizione ai diritti collettivi, presagio della generalizzazione dell'ineguaglianza dei diritti dopo quella dei mezzi.

Di fronte a queste aggressioni, la resistenza è necessaria e legittima. Ora che nasce, dobbiamo continuare a costruirla e a rinforzarla: di giorno come di notte, in piedi, in sciopero generale, per l'azione e lo scontro diretto con lo Stato e il capitale, per la solidarietà e

la cassa di sciopero, per l'occupazione dei luoghi di lavoro, per la riappropriazione dello spazio pubblico e il blocco dei sistemi di produzione, dei flussi di merci e di lavoratori.

Alla vigilia della possibile generalizzazione dello sciopero in molti settori, in particolare nei trasporti e nella chimica, noi riaffermiamo la nostra piena e totale solidarietà, tanto per la nostra partecipazione all'azione quanto nello sviluppo dello sciopero per l'espropriazione e la gestione al livello della società.

La nostra lotta si iscrive in una resistenza sociale a livello europeo e internazionale di fronte alle regressioni che, ovunque, il capitale impone. La nostra unità di aspirazione libertaria è volta, attraverso lo sciopero generale, ad abolire il salariato, il padronato, lo Stato e le sue frontiere, e necessita una rivoluzione sociale e libertaria.

Congresso della Fédération anarchiste, 14-16 maggio 2016



L'ULTIMA PELLICOLA DI UN COMBATTENTE RIVOLUZIONARIO

BERNERI E LA RIVOLUZIONE IN SPAGNA

CLAUDIO STRAMBI

Il 19 luglio di 80 anni fa, gli operai e i contadini spagnoli, con le armi in pugno, dopo aver salvato la repubblica spagnola dal putsch militare franchista, si lanciarono ben oltre, alla ricerca di un mondo nuovo senza sfruttati né sfruttatori. In Catalogna, in Aragona e nel Levante, guidati dalle forze anarchiche e anarcosindacaliste, essi si impadronirono dei mezzi di produzione e di scambio, costruendo l'intelaiatura di una possibile società comunista libertaria.

I lavoratori, organizzati in milizie popolari dai sindacati CNT (anarco-sindacalista) e UGT (socialista), combatterono contro un esercito assai meglio armato e appoggiato dall'Italia di Mussolini e dalla Germania di Hitler. Nessun aiuto arrivò alle forze progressiste dalle democrazie francese e inglese, mentre la Russia di Stalin inviò aiuti con il contagocce, in ritardo, facendosele pagare a peso d'oro e li fece arrivare solo a quelle forze che si ponevano a difesa della proprietà capitalista e della democrazia borghese. Il sogno di una società liberata fu stritolato tra le maglie d'acciaio della guerra.

Ben presto arrivarono i compromessi: il ricatto delle armi che mancavano, spinse i dirigenti anarcosindacalisti a entrare prima nel governo catalano, poi in quello nazionale spagnolo. La partita si fece sempre più complicata, la dirigenza anarchica sembrò smarrire sé stessa e le proprie ragioni, mentre l'arroganza totalitaria dei "consiglieri" russi la fece sempre più da padrona. La breve estate dell'anarchia, prima ancora che dal fascismo, fu soppressa dalla coalizione democratico-stalinista che ebbe nel PSUC (il partito stalinista catalano) il suo Noske spagnolo.⁽¹⁾

Durante le giornate di maggio del '37 a Barcellona, quando le forze della controrivoluzione stalinista sferrarono l'attacco alla rivoluzione libertaria, si giocò sulle barricate la battaglia decisiva: CNT, FAI e POUM (comunisti di sinistra) da una parte; stalinisti, repubblicani e catalanisti dall'altra. I secondi vinsero per l'appoggio pesante della Russia, ma anche per le incertezze e per gli evidenti limiti politici del movimento libertario spagnolo. Così, nella notte tra il 5 e il 6 maggio, Camillo Berneri ed il suo amico Ciccio Barbieri furono assassinati a freddo da sicari stalinisti, andandosi ad aggiungere alle 500 vittime di quelle giornate.

La rivoluzione spagnola rappresentò uno spartiacque nella storia mondiale: il nazi-fascismo una volta vinta la guerra sociale in Spagna, scatenò la Seconda Guerra Mondiale, mentre per l'anarchismo internazionale dopo quella sconfitta niente fu come prima: solo con il '68 prima e poi con i più recenti i movimenti internazionali l'ipotesi libertaria ha ricominciato una sua nuova vita.

La figura di Berneri in questo contesto è decisiva e simbolica allo stesso tempo: decisiva per il ruolo critico che egli ebbe in quelle tormentate e drammatiche vicende spagnole; simbolica perché la soppressione fisica

della sua limpida intelligenza ha coinciso con il temporaneo declino di una storia lunga e gloriosa.

Nel secondo dopoguerra la figura di Berneri in generale ed il suo specifico agire e pensare in Spagna furono modellati in funzione di una neo-ortodossia anarchica priva di orizzonti politici. La personalità di Berneri fu accuratamente selezionata disegnando linee dritte dove in realtà vi erano curve e contro-curve, contraddizioni rilevanti e non pochi punti controversi.

Dopo la caduta del Muro di Berlino, quando l'anarchismo è tornato all'attenzione di un vasto pubblico, anche la figura di Berneri è tornata alla ribalta ed è stata oggetto di un rinnovato interesse storiografico. È andato affermandosi negli anni un variegato milieu intellettuale, che ha tentato in vario modo di ridisegnare la figura di Berneri, conducendolo passo, passo, dalla sua militanza anarchica rivoluzionaria, fino al profilo di un uomo "fuori campo", di "un intellettuale di confine", di una tormentata intelligenza, svolazzante tra un anarchismo liberale, un liberal-socialismo ed un qualcosa di indefinito, tendenzialmente fuori da una rigida logica di appartenenza, oppure alla ricerca di un partito che non è mai riuscito a nascere.

Non c'è dubbio che il percorso intellettuale di Camillo Berneri è stato un percorso ricchissimo, affascinante, contraddittorio, contorto e controverso: un uomo che riesce a subire le suggestioni del marxista Angelo e del riformista Prampolini, dei classici anarchici Malatesta e Kropotkin, ma anche di un Salvemini, di un Gobetti, di un De Viti De Marco, di tutta la scuola liberista italiana (da cui la discutibile convergenza da lui ad un certo punto teorizzata tra collettivismo e liberismo).

Un uomo il "nostro" in cui troviamo il miglior Bakunin, il miglior Marx, e in controtuce Gramsci, ma in cui troviamo anche il Proudhon più arcaico, da cui deriva, in parte, l'orrenda posizione berneriana sulla questione femminile. D'altra parte una notevole forza ha in lui il retroterra risorgimentale del Mazzini, del Cattaneo, del Ferrari e, se poi andiamo spaziando, troviamo il solido anarchismo nordico di Rudolf Rocker, il marxismo anti-determinista del sindacalista rivoluzionario Enrico Leone. Scavando ancora, ma nemmeno tanto, troviamo la sua passione per la democrazia radicale dei rivoluzionari francesi dell'89 e per la tolleranza liberale di Voltaire. Troviamo la viva simpatia politica per il conciliarismo operaio e per Rosa Luxemburg,⁽²⁾ ma anche la più totale avversione al determinismo marxista da cui era pervasa la comunista polacca. Andando in filosofia troviamo certamente Kant, il matematico-filosofo convenzionalista Poincaré e quindi Einstein, l'ex prete Ardigò. Per non dire di certe simpatie evangeliche e tanto altro ancora!

Detto tutto ciò, però, questo intellettuale geniale e contorto, eclettico e problematico, entusiasmante e censurabile, concreto e sognatore, fu essenzialmente e innanzitutto un militante anarchico di prima fila. Uno che quan-

do pensava che bisognasse attentare alla vita degli uomini del fascismo non faceva l'intellettuale, ci provava in prima persona, magari con risultati non proprio brillanti.⁽³⁾ Berneri fu l'anarchico più espulso d'Europa, non perché era un intellettuale, ma perché era un organizzatore instancabile, pronto all'estremo sacrificio.

Bernerri riuscì nella difficilissima impresa di coagulare il disperso anarchismo italiano dell'esilio e riunirlo nell'importantissimo convegno di Sartrouville dell'ottobre '35.⁽⁴⁾ Fu anche colui che guidò gli anarchici ad una ponderata alleanza con Giustizia e Libertà, fino alla formazione, nell'agosto del '36, della Prima Colonna Italiana di combattenti antifascisti in Spagna.

Era sordo e malaticcio, ma volle lo stesso combattere al fronte aragonese, partecipando con coraggio alla gloriosa battaglia di Monte Pelato. Fino a che i suoi compagni amorevolmente lo "cacciarono", inviandolo a Barcellona dove era assai più utile con la sua opera di direzione politica e fu lui che denunciò, senza timore della morte, i crimini di Stalin che in quel momento stava compiendo: trucidare quegli stessi gerarchi bolscevichi, che a loro volta avevano avuto le mani sporche di sangue di altri rivoluzionari. Fu ancora lui che difese senza sé e senza ma, il piccolo partito comunista di sinistra (il POUM), dagli efferati attacchi moscoviti, rivendicando l'alleanza degli anarchici con quel partito.

A questo punto, quasi un secolo dopo, su cosa avrebbe fatto Berneri, se non fosse stato ammazzato in Spagna, se ne possono dire o lasciar intendere quante ne vogliamo, tanto i morti non resuscitano e il tempo non torna indietro. Ma poiché alla vita più che la morte non si può chiedere è evidente che la vicenda spagnola rimarrà per sempre l'ultima pellicola sulla vita di Camillo Berneri, una pellicola su cui si concentrano non poche ambiguità e trascuratezze.

Sulla scia dell'ondata culturale seguita al crollo dei regimi "feudal-comunisti" dell'est europeo, piace a molti collocare Berneri tra le vittime del comunismo.

In effetti i fatti hanno la testa dura: a ucciderlo materialmente furono uomini che si dichiaravano comunisti agli ordini di un partito che si considerava comunista. Ma d'altra parte lui in Spagna non fu avversario del comunismo, se per comunismo si intende un sistema egualitario di riorganizzazione della vita economica e sociale. La realtà è l'esatto contrario.

Gli stalinisti in Spagna, cioè gli assassini di Berneri, erano alleati con i repubblicani e con i catalanisti ed erano violentemente contrari alla collettivizzazione di fabbriche, terre e servizi. Anzi, quando dopo le giornate di maggio '37 essi presero il sopravvento sugli anarchici e sul POUM, si premurarono subito di restituire ai vecchi proprietari molte delle terre aragonesi che erano state espropriate e collettivizzate dai contadini. Berneri come gli altri anarchici era invece decisamente schierato per la collettivizzazione delle fabbriche, delle terre e dei servizi.

Certo lui era un tattico e raccomandava



va cautela verso la piccola proprietà, in rapporto alle esigenze della guerra da cui non si poteva prescindere.

Ma la direzione di marcia da lui invocata era inequivocabile. "Per noi la lotta è intavolata fra il fascismo e il comunismo libertario" disse in un'intervista. E in un articolo su "Guerra di Classe" denunciava: "Il comitato esecutivo del Partito Comunista Spagnolo ha dichiarato recentemente che nella lotta attuale, egli si propone la difesa della democrazia e la salvaguardia della proprietà privata. Vi è nell'aria puzzo di Noske". Passarono neanche cinque mesi da quel momento, perché i Noske spagnoli entrarono in azione e fecessero di Camillo Berneri il Rosa Luxemburg della rivoluzione spagnola.

Ma per chi avesse dubbi su come Berneri si prefigurasse il progresso sociale della Spagna, si rilegga questo passaggio de "Il massacro degli intellettuali": "In un paese in cui l'analfabetismo impaluda ancora il livello culturale del sessanta per cento del proletariato rurale, soltanto il socialismo può fondare scuole in ogni villaggio (...). In un paese in cui l'industrialismo è ai primi passi, la cultura tecnica non può essere sviluppata rapidamente che a una sola condizione: che tutta la vita economica acquisti un ritmo accelerato, un ampio respiro, una modernizzazione di piani e di unità di sviluppo, condizione codesta che soltanto un'economia collettivista può determinare". Che strano liberale!

Strettamente connessa alla questione del comunismo è quella dell'umanesimo e del classismo nell'anarchismo. È antico di alcuni decenni il tentativo di descrivere Berneri come colui che avrebbe tentato di traghettare l'anarchismo fuori dal recinto del movimento operaio e socialista, verso un approdo aclassista, interclassista e astrattamente universalistico. Su questa strada il milieu neo-berneriano

"da destra" è costretto a scontrarsi subito con una questione nominale: Berneri in Spagna, cioè nell'ultimo capitolo della sua vita, diresse un giornale che si chiamava per l'appunto "Guerra di Classe". Con grande nonchalance qualcuno è arrivato a scrivere che questo è un fatto irrilevante, puramente formale perché ormai Berneri sarebbe stato orientato idealmente in tutt'altra direzione. Leggiamo quindi l'editoriale da lui scritto, con cui comincia la pubblicazione di "Guerra di Classe" a Barcellona il 9 ottobre del '36. "Guerra di Classe" è titolo d'attualità, da millenni. E lo rimarrà per molti secoli ancora. Guerra di classe è quella in cui siamo immersi qui, dove "viviamo" e la riconosciamo e l'affermiamo come tale. Guerra civile e rivoluzione sociale non sono in Spagna che due aspetti di una realtà unica: Un paese in marcia verso un nuovo ordine politico ed economico che, senza dittature e contro lo spirito dittatoriale costruirà le premesse e le condizioni di sviluppo del collettivismo libertario."

Bernerri non contrappose mai la dimensione umanistica a quella classista dell'anarchismo: al contrario, dette ad ognuna il posto che le spettava. In una polemica con i bordighisti, Berneri scrisse che "l'anarchismo è classista per contingenza storica e umanista per essenza filosofica."⁽⁵⁾ In uno dei suoi classici scrisse poi: "Il rivoluzionario umanista è consapevole della funzione evolutiva del proletariato, è con il proletariato perché essa è classe oppressa, sfruttata, avvilita ma non cade nell'ingenuità populista di attribuire al proletariato tutte le virtù, e alla borghesia tutti i vizi e la stessa borghesia comprende nel suo sogno di umana emancipazione. Pietro Kropotkin diceva: 'Lavorando ad abolire la divisione tra padroni e schiavi, noi lavoriamo alla felicità degli uni e degli altri, alla felicità dell'umanità' (...) l'anarchismo si è afferma-

to nettamente e costantemente in ogni paese come corrente socialista e come movimento proletario. Ma l'umanesimo si è affermato nell'anarchismo come preoccupazione individualista di garantire lo sviluppo delle personalità e come comprensione, nel sogno di emancipazione sociale di tutte le classi, di tutti i ceti, ossia di tutta l'umanità. Tutti gli uomini hanno bisogno di essere redenti da altri e da sé stessi. Il proletariato è stato, è, e sarà più che mai il fattore storico di questa universale emancipazione" (il grassetto è mio).

Per quanto la prosa berneriana sia piacevolissima da leggere, siamo praticamente alla "scoperta dell'acqua calda" dell'anarchismo: distinzione e connessione tra aspirazione etica e necessità storica. Evidentemente però "l'acqua calda" era allora e per molti è ancora un concetto difficile da comprendere. Quando si cerca di disegnare un Berneri che vira verso la dimensione universalistica dell'anarchismo, bisognerebbe ricordarsi che se c'è un punto fermo nella personalità di Berneri è proprio quello di essersi battuto strenuamente e costantemente per un anarchismo che fosse "un grande fattore di storia".

Ma riguardo al Berneri spagnolo vi è un altro aspetto politico estremamente significativo che si tende, non a caso, a trascurare. Stiamo parlando dell'indicazione che Berneri dette all'allargamento del conflitto spagnolo verso il mondo arabo delle colonie francesi, inglesi e spagnole. Con quell'indicazione il "nostro" puntava esplicitamente ad allentare quel cappio oppressivo che fascismi democrazie e stalinismo stavano stringendo attorno al collo della rivoluzione spagnola. Berneri era ben cosciente che la vittoria della rivoluzione, se mai fosse stata possibile, si sarebbe dovuta vincere sul piano internazionale, ma d'altra parte aveva poca fiducia nelle capacità insurrezionali del proletariato francese su cui alcuni ponevano delle speranze. Allora che fare?

Già il 24 ottobre '36 scriveva: "La base di operazioni dell'armata fascista è il Marocco. Occorre intensificare la propaganda a favore dell'autonomia marocchina su tutto il settore dell'influenza pan-islamica. Occorre imporre a Madrid dichiarazioni inequivocabili di abbandono del Marocco e di protezione dell'autonomia marocchina. La Francia vede con preoccupazione la possibilità di ripercussioni insurrezionali nell'Africa settentrionale e nella Siria, e l'Inghilterra vede rafforzare le agitazioni autonomistiche egiziane e degli arabi di Palestina. Occorre sfrut-

tare tali preoccupazioni, con un politica che minacci di scatenare la rivolta del mondo islamico. Per una tal politica occorre denaro ed urge mandare emissari, agitatori ed organizzatori in tutti i centri dell'emigrazione araba (...)" Queste cose continuò a dire fino a che non fu ammazzato.

Si, in qualche modo si può dire che Berneri aveva intuito, molto in anticipo, l'emergere di una questione araba e in particolare di una questione palestinese. Quello stesso intellettuale anarchico che scrisse bellissime pagine contro l'antisemitismo ne "L'ebreo antisemita", fu anche colui che, in un pionieristico e dimenticato articolo del novembre del '29, "La Palestina insanguinata", (6) scrisse senza mezzi termini: "Da che parte è la ragione? È da parte degli arabi". L'articolo commentava i gravissimi e sanguinosi scontri che si stavano registrando in quel momento tra coloni ebrei e popolani palestinesi. Berneri denunciò gli effetti disastrosi della famosa Dichiarazione di Balfour per una patria ebraica in Palestina(7) e la colonizzazione finanziata dai capitali inglesi, sviluppatasi dopo la spartizione a tavolino del medio oriente operata dalle potenze vincitrici della Prima Guerra Mondiale. Questa colonizzazione ebraica della palestina, finanziata dal capitalismo inglese si era sovrapposta e anzi sostituita alla innocua migrazione dei profughi ebrei in Palestina che pacificamente era in corso da vari decenni, senza dar luogo a particolari conflitti.

Del resto Berneri fin dal 1921 aveva avuto un'attenzione particolare alle lotte anti-coloniali e ne aveva studiato le possibili connessioni con le lotte rivoluzionarie del proletariato. Non fu dunque un caso che in Spagna abbia prontamente individuato nelle agitazioni del mondo arabo, una delle leve su cui avrebbe potuto agire la rivoluzione spagnola.

Altro che "intellettuale di confine". Camillo Berneri fu soprattutto un combattente rivoluzionario. Fu un uomo tormentato e contraddittorio, ma che sapeva sempre dov'era il suo posto di battaglia. Fu un blasfemo, un eretico dell'anarchia e a volte fu anche saccante, presuntuoso e antipatico. Ma fu un uomo che quando il destino lo ha chiamato ha saputo usare tanto "la penna" quanto "il revolver" per difendere la Spagna rivoluzionaria, il comunismo libertario, il futuro dell'anarchia. Lo commemoreremo tra un anno in Via Volta 13 a Firenze dove abitò in gioventù.

Note

(1) Gustav Noske (1868-1946). Dopo aver fatto parte del movimento sindacale si iscrive al partito socialdemocratico tedesco (SPD) e nel 1906 viene eletto in Parlamento. Dopo la rivoluzione democratico-socialista del novembre 1918 con cui termina la Prima Guerra Mondiale, Noske diventa Ministro della Difesa del governo socialdemocratico e non esita a incoraggiare l'azione di gruppi paramilitari ultranazionalisti (in particolare i Freikorps) per contrastare il diffondersi le tendenze rivoluzionarie e consiliariste nella Repubblica di Weimar. Noske sarà il diretto responsabile della sanguinosa repressione dei moti spartachisti del gennaio 1919 e del barbaro assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.

(2) Vedi BERNERI, Camillo, "El sovietismo en la revolucion alemana", in *Tiempos Nuevos (Barcellona)*, n. 6, 5/9/1934; vedi l'inedito pubblicato con il titolo "Sullo stato proletario" in BERNERI, Camillo, "Anarchia e società aperta. Scritti editi e inediti a cura di Pietro Adamo", Milano, M&B Publishing srl 2001.

(3) Nel 1929 Berneri varcò la frontiera tra la Francia e il Belgio con la precisa intenzione di andare a Bruxelles alla Società delle Nazioni ed attentare alla vita di Alfredo Rocco, ministro fascista, padre del famoso codice Rocco, tutt'ora in vigore. In realtà appena varcato il confine fu arrestato perché tradito da un infiltrato di nome Menapace.

(4) Vedi AA. VV., "Il Convegno d'intesa degli Anarchici italiani emigrati in Europa (Francia-Belgio-Svizzera). Ottobre 1935", Nuova edizione a cura dell'Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1980. Il convegno fu molto influenzato dalle idee di Berneri.

(5) Vedi non firmato "Arzigogoli" in *L'Adunata dei Refrattari (New York)*, 26/10/1935.

(6) Vedi BERNERI, Camillo, "La Palestina insanguinata", in *Vogliamo (Biasca-Annemasse-Lugano)*, anno I, n. 4, novembre 1929, oggi in *Kronstadt Foglio Anarchico e Libertario del gruppo Kronstadt Toscano*, novembre 2014.

(7) *L'Inghilterra occupa la Palestina nel 1917 ed impone il suo protettorato. Con la dichiarazione di Balfour, ministro degli esteri britannico, l'Inghilterra comincia a sostenere e finanziare la colonizzazione sionista. Quella che era stata fin dagli anni '80 dell'800, una migrazione spontanea e pacifica di alcune migliaia di ebrei disperati che fuggivano dai pogrom di Russia e di Polonia, si trasforma grazie all'imperialismo inglese, in una tragedia che ancora oggi è ben lungi dal terminare.*

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Torino: Giovedì 2 giugno ore 15,30, Manifestazione antimilitarista

piazza XVIII dicembre (porta Susa vecchia)

Al termine della manifestazione assemblea alla TAZ antimilitarista - squat around the word 2 - possibilità di campeggio

Per un 2 giugno di lotta contro tutti gli eserciti e le frontiere L'Italia è in guerra. A pochi passi dalle nostre case si producono e si testano le armi impiegate nelle guerre di ogni dove.

Le usano le truppe italiane nelle missioni di "pace" all'estero, le vendono le industrie italiane ai paesi in guerra.

Queste armi hanno ucciso milioni di persone, distrutto città e villaggi, avvelenato irrimediabilmente interi territori.

L'Italia è in guerra. Truppe italiane sono in Afghanistan, in Iraq, in Val Susa, nel Mediterraneo e nelle strade delle nostre periferie, dove i nemici sono i poveri, gli immigrati, i senza casa, chi si oppone ad un ordine sociale feroce.

L'Italia è in guerra. Ma il silenzio è assordante

La retorica sulla sicurezza alimenta l'identificazione del nemico con il povero, mira a spezzare la solidarietà tra gli oppressi, perché non si alleino contro chi li opprime.

La retorica della sicurezza alimenta l'immaginario delle guerre di civiltà, dalla paura della Jihad globale, mentre il governo del nostro paese è alleato di chi finanzia chi semina il terrore.

Chi promuove guerre in nome dell'umanità, paga un macellaio perché i profughi vengano respinti e deportati.

Il silenzio è assordante, perché il pensiero sulla sicurezza - lo stesso a destra come a sinistra - sembra aver paralizzato l'opposizione alla guerra, al militarismo, alla solidarietà a chi fugge persecuzioni e bombe.

Nel silenzio dei più c'è chi decide di mettersi di traverso, di sabotare le antenne assassine di Niscemi, di battersi contro le fabbriche d'armi, di inceppare le esercitazioni di guerra, di aprire ed abbattere le frontiere, di gridare forte il proprio il disgusto per la patria e il nazionalismo.

Per fermare la guerra non basta un no. Occorre incepparne i meccanismi, partendo dalle nostre città, dal territorio in cui viviamo, dove ci sono caserme, basi militari, aeroporti, fabbriche d'armi, uomini armati che pattugliano le strade. Invitiamo tutti a partecipare il 2 giugno ad un corteo antimilitarista, per rompere il silenzio e gettare un po di sabbia nel motore del militarismo.

Contro tutti gli eserciti per un mondo senza frontiere!

Assemblea Antimilitarista torinese

la prossima riunione è martedì 17 maggio alla FAT in corso Palermo 46
www.anarresinfo.noblogs.org

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziativa e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo

www.umanitanova.org

Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a:
internet@federazioneanarchica.org

La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere online il materiale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uene_redazione@
federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

namministrazione@virgilio.it
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Emilia Arisi
Casella postale n°457
Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,
per l'elenco visita il sito:
http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194
Intestato a Emilia Arisi
Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)
Codice IBAN:
IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Sempre intestata a: Emilia Arisi



BILANCIO N° 19

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

PARMA: GRUPPO ANARCHICO A. CIERI € 20,00
EMPOLI: P. BECHERINI € 40,00
SAN GIORGIO IN PIANO: S. BRUZZI € 115,00
MILANO: FEDERAZIONE ANARCHICA MILANESE € 65,00

TOTALE € 240,00

ABBONAMENTI

TRIESTE: R. VIEZZI (PDF) € 25,00
VARANO MELEGARI: G. BORRINI € 60,00
CESENA: M. BENAZZI (PDF) € 25,00
CASTEL DEL PIANO: I. QUATTROCHI € 50,00
SEGRATE: M. FRATUS (PDF) A/M FAM € 25,00
SAVONA: V. D'AMICO (PDF) € 25,00

TOTALE € 210,00

SOTTOSCRIZIONI

CARNATE: M. PEREGO A/M FAM € 50,00
REGGIO EMILIA: FEDERAZIONE ANARCHICA REGGIANA, GRUPPO ANARCHICO A. CIERI, FESTA PER UMANITÀ NOVA A MASSENZATICO (RE) € 714,00

TOTALE € 764,00
TOTALE ENTRATE € 1.214,00

USCITE

STAMPA N°19 € 499,30
SPEDIZIONI N°19 € 600,00
MATERIALE SPEDIZIONI N°19 € 55,00

TOTALE USCITE € 1.154,30

SALDO N°19 € 59,70
SALDO PRECEDENTE -€ 8.900,30

SALDO FINALE
-€ 8.840,60

IN CASSA AL 28/05/2016: € 1074,49

DEFICIT: € 11040,44

COSÌ RIPARTITO

CORRIERE TNT (31/03/16): € 555,70
CORRIERE TNT (30/04/16): € 567,37
CORRIERE TNT (30/05/16): € 567,37

PRESTITO DA RESTITUIRE AD UN COMPAGNO: € 7600,00

DEBITO CON LA TIPOGRAFIA: € 1750

LUIGI GALLEANI

"L'ANARCHICO PIÙ PERICOLOSO D'AMERICA"

SEAN SAYERS *

Il nome di Luigi Galleani non è particolarmente noto oggi, ma a suo tempo – tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento – era molto ben conosciuto. Nel 1917 il Ministero della giustizia statunitense lo definì "l'anarchico più pericoloso d'America". Aveva un largo e fedele seguito tra i lavoratori di lingua italiana tanto in Italia quanto negli Stati Uniti. Era un oratore vigoroso e ispirato ed editò un importante giornale, "Cronaca Sovversiva", descritto dal Ministero della giustizia degli Stati Uniti come "il foglio più rabbioso, sedizioso e anarchico mai pubblicato nel paese". Questo è vero, ma è altrettanto vero che Galleani esprimeva le proprie idee in una maniera chiara ed efficace e che ha dato un grande contributo alla filosofia anarchica. Galleani era mio nonno, da parte materna. Mia madre mi ha parlato poco di lui e ora rimpiango di non averle fatto tante domande a riguardo. Mi sono cominciato a interessare alla mia storia familiare solo dopo la sua morte. A quel punto sono rimasto sorpreso nello scoprire che personaggio sia stato mio nonno e che vita straordinaria abbia vissuto.

Vita

Nato a Vercelli nel 1861 da una famiglia della classe media – suo padre era un maestro di scuola elementare – studiò legge all'Università di Torino, ma non ottenne mai la laurea. Era infatti già attivo nell'agone politico, in particolare nella zona della Lunigiana. La fine del diciannovesimo secolo fu un periodo di grossa turbolenza sociale in Italia, segnata dalla nascita del movimento dei lavoratori e da una forte repressione statale. Per evitare l'arresto, Galleani passò in Francia nel 1880, ma fu presto espulso e si rifugiò in Svizzera, dove visse un periodo accanto ad Élisée Reclus. Quando ritornò in Italia nel 1893, fu arrestato e condannato a tre anni di prigione sulla base di imprecise accuse di "cospirazione", insieme a trentacinque altre persone.

Una volta rilasciato, fu spedito senza imputazioni né processo al domicilio coatto di Pantelleria. Oggi quest'isola è un luogo di vacanza alla moda, anche Madonna ha una villa là, ma allora era solo un luogo povero, arido ed estremamente isolato. Essere esiliato lì era la più dura delle punizioni, una sorta di morte civile: i confinati chiamavano se stessi "i morti". Ma Galleani era pronto alla sfida, il suo spirito era indomito. Fece uscire clandestinamente un articolo dal titolo manet immota fides (la fede resta immutata), che divenne il suo motto e riassume il

senso di tutta la sua vita.

A Pantelleria conobbe una giovane vedova, Maria Rallo, che aveva un bambino piccolo. Era originaria dell'isola e, stando a quanto mi disse mia madre, la sua famiglia possedeva una vigna. Si innamorarono ed ebbero una figlia. Maria sarebbe diventata mia nonna.

Decisero di provare a fuggire. Mia madre mi disse che la sua famiglia lo aiutò a trovare una piccola imbarcazione sulla quale cospirono una pericolosa traversata fino al Nord Africa. Qui furono presto minacciati di essere estradati nuovamente in Italia e quindi nel 1900 decisero di andare, via Londra, a Paterson, nel New Jersey, dove Galleani fu invitato a ricoprire il ruolo di redattore de "La Question Sociale", che a quel tempo era il principale giornale anarchico negli Stati Uniti (precedentemente ne era stato redattore Errico Malatesta). Poco dopo il suo arrivo fu ferito dalla polizia nel corso di uno sciopero dei tessili e accusato di incitamento alla rivolta; prima del processo riuscì a varcare il confine ed a riparare in Canada. Quando il clamore si placò, tornò negli Stati Uniti e si stabilì con la famiglia a Barre, nel Vermont. Barre era il luogo giusto per loro: c'era una grossa cava di granito e vi si era insediata una popolosa comunità di cavaatori e tagliatori, in gran parte di Carrara. Un'area, questa, con una tradizione radicale che dura tutt'oggi e non a caso Bernie Sanders è un senatore proprio del Vermont.

A Barre nel 1903 cominciò a editare il suo giornale, "Cronaca Sovversiva", che divenne nel tempo il periodico anarchico più venduto negli Stati Uniti. A quel tempo aveva già avuto cinque figli (due femmine e tre maschi) e nel 1909 ne nacque un'altra, la più giovane, Mentana ("Tana"), mia madre.

Tre anni dopo si trasferì con la famiglia a Wrentham, vicino a Boston, città dove c'era una comunità italiana ancora più popolosa e dove Galleani aveva molti seguaci, tra i quali i più noti sono Sacco e Vanzetti. Mia madre ricordava i due avere fatto visita più volte a casa loro.

Nel 1917 gli Stati Uniti entrarono in guerra e da lì a poco ci fu la rivoluzione in Russia. Galleani si oppose alla guerra con lo slogan "Contro la guerra, contro la pace, per la rivoluzione". La violenta campagna contro gli anarchici e i "rossi" assunse i caratteri dell'odio xenofobo e razzista. Gli Italiani e

gli altri immigrati di idee radicali ne furono l'obiettivo principale.

Il governo provò ripetutamente a chiudere "Cronaca". Mia madre ricordava le continue perquisizioni poliziesche nella loro casa. Volevano deportare Galleani, ma la legge non permetteva di deportare chi era residente nel paese da più di sei anni o chi aveva dei figli nati negli Stati Uniti e quindi crearon delle nuove leggi (Immigration Act e Anarchist Exclusion Act).

Galleani e migliaia di altri anarchici e radicali non nati negli Stati Uniti furono sequestrati e deportati, senza imputazioni o processi di sorta, nel corso di spedizioni poliziesche note come Palmer raids. Mia madre lo andava a trovare in prigione quando era rinchiuso in attesa di essere deportato. Una volta gli portò della cioccolata e la polizia la tagliò a pezzetti per controllare che dentro non ci fosse nascosto nulla.

Tornato in Italia nel 1919, Galleani fu presto nuovamente coinvolto nell'attività politica. Ricominciò a pubblicare "Cronaca", ma nel 1922 Mussolini salì al potere e il giornale venne soppresso definitivamente. Nel 1924 venne imprigionato e quindi mandato al confino, questa volta a Lipari. Poté tornare sulla penisola nel 1930 già molto malato. Visse a Capriogliola, in Lunigiana, sorvegliato costantemente dalla polizia, dove morì per un attacco di cuore nel 1931, settantenne.

Successiva storia della famiglia

Quando Galleani venne deportato, la sua famiglia (Maria e i sei figli) rimasero negli Stati Uniti. Fu un colpo durissimo per loro, anche se ebbero un enorme aiuto dalla comunità anarchica di lingua italiana. Maria cominciò a lavorare in fabbrica. Una figlia partì per l'Italia per occuparsi del padre; la figlia maggiore intraprese la professione medica, occupandosi in particolare modo della comunità anarchica dell'area di Boston (i cui membri la chiamavano semplicemente "la dottoressa") ed ebbe un ruolo pionieristico nel controllo delle nascite.

Mia madre fu privata del padre quando non aveva ancora dieci anni. Ricordando ciò verso la fine della sua vita disse: "quando mio padre stava per essere deportato, i miei genitori stavano discutendo e io gli dissi: 'Perché non dici loro che non ci credi più?' Non dimenticherò mai la sua espressione. Ora, sono contenta che egli visse la vita in quel modo e che credette

sempre in quello che faceva."

Mia madre era orgogliosa di lui e lo vedeva come un esempio. Poi diventò comunista. Sebbene ci sia spesso un'aspra ostilità tra anarchici e comunisti, lei sentiva che stava combattendo per gli stessi ideali e che stava continuando la sua opera. Si trasferì a New York, dove incontrò mio padre, uno scrittore irlandese e dove nascemmo io e mio fratello.

A quel tempo, alla fine degli anni quaranta, McCarthy diede il via a una nuova caccia alle streghe contro "i rossi". Mio padre lavorava per la televisione e fu messo nella lista nera. La nostra famiglia lasciò quindi gli Stati Uniti ed emigrò a Londra. Io divenni professore di filosofia, lavorando su Marx e Hegel. In questa scelta influì l'esempio di mia madre e di mio nonno. Sono orgoglioso di essere suo nipote e mi piace pensare che anche io, nel mio piccolo, sto continuando il suo lavoro.

Alcuni anni fa ho cominciato a fare ricerca su Galleani, quasi per caso: ero in vacanza vicino a Carrara e visitai l'Archivio di Stato di Massa. Rimasi sorpreso nello scoprire un voluminoso faldone di documenti di polizia su di lui. Gli agenti riportavano ogni sua attività quotidiana e gli aprivano la corrispondenza per controllarla. Ho cominciato così a imparare l'italiano, a studiare la sua vita e le sue idee, a fare ricerche in altri archivi. Ho pensato di scriverne una biografia, ma mi sentivo sopraffatto dalla quantità di materiale che stavo raccogliendo. A quel punto sono entrato in contatto con Antonio Senta, uno studioso di Bologna, giovane e molto bravo, che a sua volta avrebbe voluto scrivere una biografia di mio nonno e che – pensavo – lo avrebbe fatto meglio di me. Ci siamo incontrati l'anno scorso e ci siamo messi d'accordo che ci lavorerò sopra e che io lo aiuterò come meglio posso.

La filosofia di Galleani

Infine alcune parole sulle idee di Galleani. Allora, e ancora adesso, gli anarchici vengono reputati dei cospiratori, dei lanciatori di bombe, o dei terroristi. L'anarchismo è visto come una sorta di nichilismo, come una filosofia negativa e distruttrice. La filosofia di Galleani non può essere interpretata in questi termini. Innanzitutto egli non ebbe un'attitudine cospiratoria o legata al segreto, ma espresse le sue visioni in maniera diretta e senza paura. Fu un oratore apprezzato e uno scrittore prolifico.

Inoltre l'anarchismo non è mero nichilismo, ma una filosofia politica positiva con una teoria ben chiara e che sta vivendo oggi una nuova giovinezza.

Secondo la filosofia anarchica lo Stato, la proprietà privata e tutte le forme di autorità sono dannose e non necessarie; una comunità che cooperi volontariamente è possibile. Alla base di ciò c'è una fiducia nella natura umana grandemente positiva, ottimista e idealista, il ritenere cioè che le persone possano vivere insieme in maniera armoniosa senza bisogno di proprietà, né di leggi, né di un'autorità coercitiva. Un mondo migliore è possibile: questo è quello a cui credevano Galleani e i suoi compagni. La chiamavano l'"Idea" o la "bella Idea".

Ciò che ostacola la creazione di tale comunità sono la proprietà privata e

lo Stato: in breve, il capitalismo. Galleani si definiva comunista anarchico. Come i comunisti marxisti sosteneva l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione: la produzione non doveva più essere usata per il profitto. Tuttavia rifiutava l'aspetto autoritario del marxismo, ovvero l'idea per cui sia necessario uno Stato comunista per dare vita a una società comunista. Le persone sono in grado di vivere assieme volontariamente, senza bisogno di forza né di coercizione.

Galleani propagandava un anarchismo "antiorganizzatore", che comportava un rifiuto netto di ogni forma di gerarchia; considerava le organizzazioni politiche e sindacali, così come le strutture di partito, oppressive e coercitive. Le scelte politiche e le attività venivano decise nel corso di meeting informali che – ricordava mia madre – si svolgevano spesso nel corso di pic-nic domenicali presso la casa di campagna di Wrentham.

Infine arrivo agli aspetti più controversi della visione di Galleani. Egli, come ho scritto, fu un oratore e uno scrittore, ma insieme ai suoi compagni sosteneva la "propaganda del fatto", l'azione diretta contro lo Stato e le strutture dell'oppressione.

La situazione politica era estremamente violenta e mutevole nei primi anni del XX secolo. Galleani e compagni erano convinti che se attaccati – ed effettivamente furono costantemente sotto attacco – avevano la legittimità di reagire; pensavano anche che alcuni atti insurrezionali avrebbero potuto dare il via a una spontanea sollevazione rivoluzionaria da parte dei lavoratori.

Nel 1905 pubblicò un breve opuscolo con un titolo che suonava innocuo, La salute è in voi. In realtà era un manuale per la fabbricazione di bombe. Nel 1919 ci fu una serie di attentati esplosivi negli Stati Uniti. A differenza del terrorismo di oggi, quelli non colpivano le folle in maniera indiscriminata. Gli obiettivi erano scelti con cura ed erano istituzioni del capitalismo come Wall Street, grandi uomini d'affari (Rockefeller, J P Morgan) e funzionari di governo ritenuti responsabili di condurre una guerra contro i lavoratori, come il Procuratore generale Palmer. L'FBI cercò in tutti i modi di provare che i responsabili erano i compagni di Galleani (è del tutto improbabile che Galleani stesso fosse coinvolto). Fallirono, ma in molti furono sospettati di terrorismo. Erano tempi violenti e dovremmo ricordarci, che, come disse Vanzetti, i principali responsabili della violenza erano la polizia e lo Stato. Quel che accadde a Galleani accadde anche a migliaia di altri attivisti radicali: furono attaccati, arrestati e deportati senza nessun processo. Molti decisero di resistere e di rispondere, e Galleani e i suoi furono tra quelli in prima linea. Questo è il motivo per cui egli fu etichettato come "l'anarchico più pericoloso d'America". Sono sicuro che sarebbe stato orgoglioso se avesse saputo che le autorità lo definivano così.

* Kent University

Testo della relazione presentata a Bologna il 22 aprile 2016 presso la libreria Modo infoshop.

Traduzione di A. Soto



Luigi Galleani e Maria Rallo seduti sui gradini della casa di Wrentham

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

LA SCIENZA E IL BUDINO

I DUE MARX

TIZIANO ANTONELLI

La giornata di studio su Louis Althusser, organizzata a Livorno sabato 21 maggio e introdotta da Maria Turchetto, è stata un'occasione per interrogarmi su che cosa è il pensiero di Marx, la scientificità e il rapporto tra teoria e pratica rivoluzionaria. Devo dire che in Marx ho trovato un'infinità di spunti per comprendere la realtà attuale, nei suoi aspetti produttivi, economici, finanziari e sociali. Per l'esperienza che ho quindi, posso dire che i contributi di Marx, i singoli contributi, tanto sulla questione delle macchine come sulle società per azioni, sul denaro e la moneta come sulla riproduzione allargata sono corroborati. Questo non vuol dire che lo siano sempre, tanto meno che il suo pensiero sia tout court scientifico.

Quando poi, come ha fatto Maria sulla scorta di Althusser, si contrappone, al Marx dei filosofi ed a quello degli economisti, il "vero" Marx che aspettava l'arrivo del filosofo francese per essere scoperto, non si può che arrivare alla conclusione di trovarci di fronte ad un autore ed un pensiero che presenta modi contraddittori di interpretazione e che non può essere accettato in toto così com'è.

Del resto già Marx pone dei limiti ben precisi alla scientificità del suo lavoro più importante. Occupandosi delle cause antagonistiche alla tendenza alla caduta del saggio del profitto (Il Capitale, III, 14), Marx, nel II paragrafo dal titolo "Riduzione del prezzo della forza lavoro al di sotto del suo valore", sostiene che questa è fra le più importanti cause che frenano la caduta del saggio del profitto, ma che non se ne occuperà, perché non ha nulla a che vedere con il capitale in generale. Credo che la mancanza di una specifica e definitiva elaborazione su questo aspetto, che rappresenta, come dimostra la storia delle relazioni tra capitale e lavoro salariato, un elemento importante nella definizione delle condizioni di vita di chi è costretto a vendere la propria forza lavoro, sia una grave insufficienza del pensiero di Marx e ne infici la possibilità di orientare l'azione della minoranza cosciente nello scontro di classe.

Altri due elementi, a mio parere, inficiano la pretesa di Marx e dei marxisti di aver dato vita ad una concezione scientifica del capitalismo e del suo superamento rivoluzionario.

Contrariamente al canone del materialismo storico, Marx e i suoi epigoni pretendono che, una volta conquistato il potere grazie al suffragio universale, il nuovo governo provvederà a realizzare l'emancipazione degli sfruttati, attraverso la dittatura del proletariato. L'anarchismo, fin dalla Prima Internazionale, ha contestato al marxismo la contraddittorietà di questa idea: gli anarchici affermano che è erroneo il concetto che sostiene essere il governo nella società attuale il difensore del capitalismo, ma che abolito il capitalismo esso diventerebbe rappresentante e gerente degli interessi generali. Prima di tutto il capitalismo non si potrà distruggere se non quando i lavoratori, cacciato il governo,

prendano possesso della ricchezza sociale ed organizzino la produzione ed il consumo nell'interesse di tutti, da loro stessi, senza aspettare l'opera di un governo il quale, anche a volerlo, non sarebbe capace di farlo. Inoltre se i capitalisti fossero sconfitti e si lasciasse sussistere un governo, questo, mediante la concessione di ogni sorta di privilegi lo creerebbe di nuovo poiché non potendo accontentar tutti avrebbe bisogno di una classe economicamente potente che lo appoggi in cambio della protezione legale e materiale che ne riceve.

L'esperienza storica dei paesi dove partiti marxisti sono andati al governo ha confermato la previsione dell'anarchismo. La prova del budino è nel mangiarlo. Engels cita il vecchio proverbio inglese, ma quello fatto da lui e da Marx non è venuto molto bene.

Un recupero degli elementi verificati, di critica del capitalismo e della società attuale, può trasformarsi in una concezione utile alla lotta del proletariato se saprà misurarsi con il fallimento delle ipotesi politiche di Marx ed Engels, dando risposte coerenti con il materialismo storico, e non facciano ricorso al tradimento del rinnegato Kautsky o alla paranoia di Stalin. Il marxismo, purtroppo, e questo è l'ultimo elemento che ne inficia la scientificità, si è andato avvitando nell'esegesi degli scritti dei fondatori, integrando le opere canoniche con una massa di appunti, bozze, lavori incompleti alla ricerca di pezzi d'appoggio per turare le falle di una concezione contraddittoria.

Anche Althusser, con la sua visione ben diversa da quella che al suo tempo predominava nel marxismo italiano, rimane prigioniero di questa pratica, rivendicando anzi la necessità di leggere tra le righe alla ricerca del Marx autentico, dimenticando i due elementi fondamentali per l'elaborazione di una narrazione scientifica: cioè la verifica effettuale dei concetti elaborati da Marx, la loro capacità interpretativa e previsionale rispetto alle profonde trasformazioni che ha subito l'economia e la società attuale rispetto all'Inghilterra vittoriana (un lavoro del tipo di "Lo sviluppo del capitalismo in Russia" di Lenin).

Questo perché la scientificità di una teoria non viene affermata una volta per tutte, ma ogni volta deve dimostrare la sua efficacia e la sua utilità rispetto all'aggregato sociale di riferimento. L'altro aspetto è che la teoria rivoluzionaria non può che nascere dal dibattito orizzontale dei rivoluzionari, soprattutto misurandosi sulla sua capacità di diventare strumento nelle mani delle minoranze combinate del movimento di classe; quindi abbandonando quell'accademia che è riuscita a trasformare la concezione politica di Marx in un potente strumento di conservazione.

Se il budino di Marx ed Engels non era riuscito tanto bene, quelli sfornati dai loro epigoni sono proprio immangiabili.



COME UN QUARTIERE RISPONDE ALLA REPRESSIONE

DA CAN VIES AL BANC EXPROPIAT

SARA P.

Due anni fa Can Vies, un'occupazione situata a Sants, un quartiere di Barcellona, fu difesa strenuamente da militanti e dai vicini. Fu difesa davanti alle gru che ne buttarono giù una parte e fu difesa davanti alla celere spagnola, a viso scoperto. Can Vies, come dice il nome stesso (can, dal catalano casa) era il rifugio di molte persone che non avevano un tetto per dormire, un rifugio politico e un ritrovo.

Dopo giorni di lotta e di grande solidarietà nazionale e internazionale, l'edificio fu in parte distrutto, ma rimase in mano ai manifestanti. Fu allora che Can Vies decise di cambiare da squat a centro sociale e fu ricostruita mattone su mattone. Divenne il simbolo di una vittoria.

Chiaramente, il movimento di difesa del quartiere non venne lasciato indenne e 13 persone finirono sotto processo.

A due anni dall'anniversario di Can Vies questi compagni sono stai processati per aver difeso un bene comune. E, sempre in queste settimane, durante questa ricorrenza, il Governo catalano ha sgomberato un centro sociale conosciuto come Banc Expropiat, situato a Gracia, un altro quartiere di Barcellona. La risposta è stata anche in questo caso forte e decisa.

Più di 2500 persone continuano a scendere in piazza per difendere un luogo dove i vestiti e il cibo venivano dati gratuitamente, dove venivano date lezioni di lingua senza che nessuno pagasse. Un posto aperto a tutte le generazioni con una piccola ludoteca nel centro del locale, ma soprattutto era un luogo dove si faceva politica dal basso. "Qui conseguono qualcosa che non si trova nelle strade e che possono avere gratis. È una forma di autodifesa" Dice un ragazzo immigrante. "Supporto mutuo, solidarietà, sono importanti, perché la società è individualista ma noi vogliamo rico-

struire una comunità" Sostiene una ragazza dell'assemblea di gestione "La banca espropriata è un locale fatto di vetri, tu puoi vedere quello che facciamo dentro, sempre lo puoi vedere. Non siamo esclusivi, siamo un gruppo di persone eterogeneo e anticapitalista. Siamo parte del quartiere." Afferma una vicina che frequenta il Banc expropiat

Il Banc Expropiat era un locale espropriato alle banche, una liberazione di uno spazio, dato alla comunità e trasformato in un simbolo anticapitalista dove le persone potevano autorganizzarsi e darsi supporto mutuo anche per trovare casa.

Molte persone hanno manifestato per tre notti di seguito e, tra queste, 34 sono state ferite dalle cariche della polizia.

Oggi come due anni fa lo Stato e il Capitale hanno la risposta di un quartiere che sa combattere per difendersi dagli abusi e che sa lottare per riconquistare ciò che gli viene tolto. Non è importante quanta violenza usi il capitalismo o quale strumento di repressione, nessuno è indietreggiato.

Ancora una volta la sindachessa "illuminata" di Barcellona si è tolta la maschera. Nega una correlazione tra le lotte dei due quartieri, Sants e Gracia, sostenendo che essendo il locale una proprietà privata abbiamo due casi differenti.

Come se uno fosse meno importante dell'altro, come se la proprietà privata giustificasse l'abuso di potere, l'espropriazione e la violenza di questi giorni. "Ho proposto loro un altro locale" sostiene, "ma hanno rifiutato". Sì, hanno rifiutato perché il Banc expropiat è uno spazio liberato, uno spazio che era una banca e ora è a disposizione della popolazione senza interessi e senza profitto. Uno spazio che dà rifugio a assemblee e individualità e che sta mobilitando il vicendario in sua difesa.

Qui di seguito uno dei video che mostrano una Gràcia militarizzata: <https://www.youtube.com/watch?v=eCmfPkAAH5g>

La solidaritat es la nostra mellor arma.

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Novara: Venerdì 3 giugno alle ore 21.30 nella sede del Circolo Zabriskie Point in corso Milano 44/A a Novara

Verrà presentato il progetto "Rojava Resiste" (per raccontare e supportare la resistenza del popolo curdo). Durante la serata verrà anche presentato il fumetto "Cuori e mani per il Kurdistan" di Rouge (presente l'autore) A sostegno del popolo curdo: parte del ricavato della vendita del fumetto andrà a finanziare il progetto "Bimbi di Kobane".

Circolo Zabriskie Point

ALESSANDRIA 9-10-11-12 giugno LABORATORIO ANARCHICO PerlaNera **Terzo meeting multimediale di creatività e arte, "I SENZA STATO"**

Anche quest'anno a Giugno nella città di Alessandria, l'Associazione degli Scamicciati, organizza nella location del laboratorio Anarchico PerlaNera, (in via Tiziano Vecellio n.2) la rassegna multimediale di Arte e Creatività, con mostre grafiche e fotografiche, ambientazioni, sculture, performance, teatro e musica, a tema "I Senza Stato". L'altra umanità che la rassegna vuole fotografare è quella dei ribelli e degli anarchici, di quegli individui che sono contro lo stato, senza stato per scelta perché combattono il potere, la gerarchia, lo stato.

La rassegna durerà 4 giorni l'inaugurazione sarà Giovedì 9 Giugno alle ore 18.

Come l'anno scorso il pomeriggio dell'ultimo giorno della rassegna domenica 12 ci sarà il FESTIVAL DEL CANTO ANARCHICO POPOLARE E D'AUTORE.

Invitiamo dunque tutti i musicisti, gruppi musicali, cantautori e cori, a partecipare.

Per contatti: mail lab.perlanera@libero.it, tel: Salvatore 3474025324

L'AUTORITARISMO DIETRO IL PARAVENTO DEL LIBERTARISMO

L'INFELICE IDEOLOGIA DI GIACINTO PANNELLA DETTO MARCO

ENRICO VOCCIA

Alla sua morte, Pannella ha ricevuto da parte dell'intero corpo politico dello Stato Italiano in tutte le sue articolazioni, da quelle più o meno partitiche a quelle istituzionali, un omaggio corale. C'è chi ha parlato – ad esempio Emma Bonino – di ipocrisia, ma non si trattava di questo: in effetti, dietro all'intera azione politica dello scomparso c'era una concordanza di fondo con l'attuale sistema politico-economico che va sotto il nome di “neo”liberismo ed è questo, in effetti, di là di punti di disaccordo inessenziali, che gli è stato riconosciuto. Per capire la cosa, occorre avere bene presente alla mente quali sono i punti fondamentali del pensiero liberale cui egli, in ogni momento della sua esistenza ed azione politico-sociale, si è sempre richiamato.

Cominciamo con il ricordare come egli abbia sempre affiancato a tutta una serie di battaglie per i “diritti civili” la propaganda di un liberismo sfrenato, “all'americana”, come diceva lui, intendendo con ciò le linee guida della cosiddetta “Scuola di Chicago”. Per capire il senso profondo di questo connubio, il fatto cioè che il primo punto serva solo a mascherare la macelleria sociale insita nel secondo (la quale poi andrà ad annullare anche il primo), vale la pena di rifarci al primo progetto sociale il cui scopo dichiarato era la “felicità” degli esseri umani: l'epicureismo. Oltre duemila anni fa, era già chiaro che il fondamento irrinunciabile della felicità erano i “diritti sociali” (nel linguaggio epicureo, i “desideri naturali e necessari”): senza la garanzia di una dignitosa e sicura esistenza materiale, il resto era fuffa inessenziale, se non dannosa. Certo, Epicuro inseriva l'affettività tra questi bisogni da soddisfare necessariamente allo scopo di vivere felici, ma oltre ad un valore in sé gli attribuiva il compito specifico di garantire i bisogni materiali tramite processi, diremmo oggi, di mutuo soccorso, andando a formare con gli “amici” delle comuni egualitarie in cui vivere insieme e tenersi lontani il più possibile da ogni forma di potere politico ed economico, la cui presenza era sicura garanzia di infelicità.(1)

Tornando al nostro Pannella ed osservandolo da questo punto di vista, è interessante notare come le sue battaglie per i “diritti civili” fossero legate tutte agli aspetti dell'affettività (ivi compreso l'amore di sé), mentre la sua adesione radicale al liberismo più sfrenato tendeva a negare la sicurezza

nella soddisfazione dei bisogni materiali, anche quelli più elementari. Che senso ha però, ci si potrebbe chiedere con logica stringente, garantire, per esempio, il matrimonio omosessuale ed allo stesso tempo eliminare il passaggio della pensione al coniuge sopravvissuto e senza mezzi? Che senso ha, per fare un altro esempio, garantire i diritti alla maternità ed allo stesso tempo far sì che il datore di lavoro ti possa licenziare impunemente se li chiedi? Potremmo andare avanti a lungo con questo genere di esempi; Pannella, però, nella tradizione del pensiero liberale, non è affatto solo in simili contraddizioni che, in realtà, tali non sono se si esplicitano alcuni presupposti (oggi) nascosti di esso.

Andiamo alle origini e vediamo un aspetto della biografia dell'unanimemente riconosciuto fondatore del pensiero liberale: John Locke (1635-1704): questi fu uno dei maggiori esponenti dei whigs e, dopo una fallita congiura contro Giacomo II Stuart andò in esilio nei Paesi Bassi, dove fu attivo sostenitore di Guglielmo d'Orange e, quando questi nel 1689 dopo la vittoria della “gloriosa rivoluzione” divenne re d'Inghilterra, tornò in patria divenendo il maggiore esponente del nuovo regime liberale, nel quale ricoprì incarichi importanti tra cui quello di consigliere per il commercio nelle colonie, dove appoggiò la schiavitù in quelle americane. Oggi diremmo che era coinvolto in un “conflitto d'interessi”, poiché traeva ingenti profitti dalle azioni della Royal African Company, una delle compagnie commerciali più note nella tratta degli schiavi.

Insomma, alle origini del pensiero liberale abbiamo un mercante di schiavi. Si potrebbe parlare di una contraddizione tra il pensiero e la prassi, se non fosse che la libertà rivendicata dal pensiero liberale è una libertà riconosciuta solo ad alcuni esseri umani: meglio a tutti gli esseri umani, perché non tutti lo sono, pur assomigliando esteriormente ai “veri uomini”. Locke, infatti, affermava nel Trattato sul Governo sia che ci sono uomini “per legge di natura soggetti al dominio assoluto e al potere incondizionato dei loro padroni” sia che, in ogni caso, anche l'intelligenza della classe lavoratrice libera era comunque, per natura, inferiore a quella delle classi borghesi e, generalmente, dominanti e, pertanto, andava esclusa dai diritti politici. In pratica il pensiero liberale ipotizza, come è stato detto, una “democrazia per il popolo dei signori”; d'altronde la posizione lockiana è stata presente



in tutta la tradizione liberale classica fino a tempi recenti (si pensi alla diffusione del pensiero nietzscheano, che cita esplicitamente la tradizione del liberalismo schiavista sudista).(2)

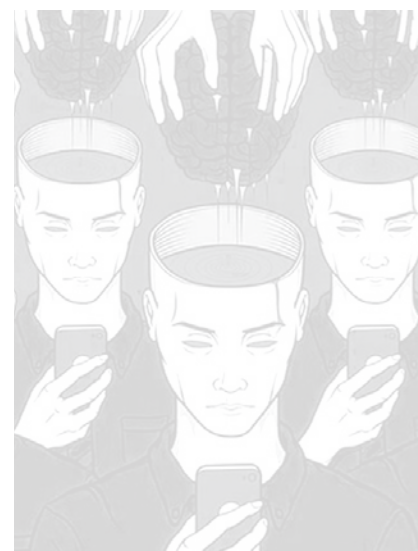
L'universalizzazione di determinati diritti civili, politici e sindacali, insomma, non è avvenuta grazie al liberalismo, ma assolutamente contro di esso, grazie alle sanguinose battaglie del movimento operaio e socialista. Si tratta, però, come purtroppo vediamo oggi, di conquiste momentanee e, non appena ha potuto, il pensiero liberale ha mostrato il suo vero volto.

A questo punto, l'infelice ideologia che Giacinto Pannella detto Marco ci ha propinato per decenni, ingannando spesso anche molti compagni poco attenti, si mostra per quella che è: come dicevamo, la rivendicazione di una democrazia per il popolo dei signori e della subordinazione priva di diritti per tutti gli altri. I signori, se vogliono, devono potersi sposare con chi vogliono, tanto l'eredità pensionistica è l'ultimo dei loro problemi. I signori, se vogliono, possono entrare in maternità quando vogliono, tanto non licenzieranno se stessi. Sola differenza con liberalismo classico, in apparenza i diritti civili sono universali – tanto i sotto uomini che non ne avrebbero diritto non potranno esercitarli. Chissà perché non ho pianto alla sua morte.

Note

(1) *L'aspetto protocomunista e libertario dell'epicureismo è stato recentemente messo bene in luce da una particolare traduzione commentata passo passo del De Rerum Natura di Lucrezio: ODIFREDDI, Piorgiorgio, Come Stanno le Cose. Il mio Lucrezio, la mia Venere, Milano, Rizzoli, 2013. Giusto per una chicca, il concetto “ad ognuno secondo le proprie necessità, da ognuno secondo le proprie possibilità” è espresso da Lucrezio nel suo panegirico, diremmo oggi, del “comunismo primitivo” (vedi i versi 1005-1135 del V libro).*

(2) *Queste tematiche sono sviluppate ampiamente in LOSURDO, Domenico, Contro storia del Liberalismo, Roma-Bari, Laterza, 2005 (per una breve sintesi www.filosofia.it/images/download/argomenti/Int_Losurdo_controLiberalismo.pdf) La pars costruens del testo è assai più debole della pars destruens, ma questa è un'altra storia.*



AWISO AI LETTORI

Cari lettori, ci arrivano segnalazioni da tutta Italia di mancato recapito del giornale. Qualora vi accada di non ricevere il giornale o di riceverlo in ritardo, vi chiediamo di segnalarlo immediatamente al vostro portale e, se il problema dovesse persistere, di inoltrare reclamo all'ufficio postale più vicino.

CAMPAGNA
ABBONAMENTI 2016

Umanità Nova non si ferma! Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida!

A 96 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale non solo degli anarchici federati ma anche di tutti i movimenti sociali, popolari, sindacali e culturali che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo.

Affinché un settimanale come il nostro continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori.

Abbonamenti:

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale+gadget

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.

COORDINATE BANCARIE:

Conto Corrente Postale n°

001022179194

Intestato a Emilia Arisi, Casella

postale n°457, Parma Sud-Monte-

bello 43123 (PR) - Codice IBAN:

IT38V0760112700001022179194

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRR-

XXX

Postepay n°4023600632931772

Intestata a: Emilia Arisi

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.19 - 5 giugno 2016 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta